

La rendicontazione di sostenibilità nella prospettiva del policymaker: tra regole e politiche attive¹

di Luca Ferrais e Angela L.F. Costanzo

SOMMARIO: 1. *Il framework regolamentare europeo: linee essenziali* - 2. *La rendicontazione di sostenibilità secondo la CSRD: regole di trasparenza ma non solo* - 3. *Gli effetti indiretti sulle piccole e medie imprese* - 4. *Le iniziative Ministero dell'Economia e delle Finanze a supporto del sistema produttivo: il Tavolo per la Finanza Sostenibile* - 5. *Segue. Il supporto alle piccole e medie imprese non quotate nell'informativa di sostenibilità* - 6. *Conclusioni.*

1. L'ambiente, il cambiamento climatico, la transizione e, in generale, la sostenibilità costituiscono uno dei filoni di maggior interesse degli ultimi venti anni. Ciò non solo come effetto di una sempre maggiore consapevolezza della loro rilevanza concreta per la salvaguardia dell'ecosistema globale; ma anche per la poliedricità degli argomenti stessi, che con le loro molteplici implicazioni trasversali a settori anche diversi tra loro (dalla finanza ai trasporti, dalla governance aziendale alla gestione dei rifiuti), rappresentano ormai costante argomento di dibattito sulla scena internazionale.

Significativo in termini di presa di coscienza da parte dei governi internazionali della necessità di attenzionare i temi della sostenibilità è stata, senza dubbio, la pubblicazione dell'Agenda 2030 dell'ONU nel 2015. Composta da ben 17 sustainable goals e sottoscritta da poco meno di 200 Paesi, ha rappresentato la prima importante occasione di discussione e assunzione di impegni al livello sovranazionale verso il raggiungimento di obiettivi ambientali e sociali di dimensione (e interesse) globale.

Dalla stipula della menzionata Agenda è derivato un piano di azione, maggiormente operativo e finalizzato al contenimento delle cause del surriscaldamento globale: l'Accordo di Parigi, entrato in vigore nell'aprile del 2016. Questo prevedeva, inter alia, che i governi firmatari – e tra questi, tutti i Paesi europei – si impegnassero a contenere l'aumento della temperatura media globale a 1,5° C.

La realizzazione degli ambiziosi obiettivi stabiliti, tuttavia, richiedeva – e richiede ancora – investimenti senza precedenti: l'ONU ha, infatti, stimato una spesa che oscilla – a livello globale – dai 5.000 ai 6.400 miliardi di dollari all'anno

¹ Il contributo in oggetto è un capitolo del volume ASTRID, *La trasparenza societaria per lo sviluppo sostenibile. Il decreto legislativo n.125/2024 sul rendiconto di sostenibilità*, a cura di A. GENOVESE, Firenze, Passigli, 2025.

per il raggiungimento degli obiettivi entro il 2030. A fronte di un simile gap finanziario, è stato subito chiaro che le politiche di finanza pubblica non avrebbero potuto, da sole, guidare il mondo verso la transizione, ma era necessario che fossero accompagnate, in maniera sinergica, da politiche volte a mobilitare l'investimento privato.

A tal fine, a livello europeo, nel 2018 venne approvato il Piano di Azione per la Finanza Sostenibile, il quale ha individuato una serie di strategie volte a: (i) riorientare gli investimenti privati verso la copertura del fabbisogno finanziario alla transizione e verso il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda ONU 2030 e la neutralità climatica entro il 2050, stimato in 180 miliardi di euro; (ii) gestire i rischi finanziari derivanti dai cambiamenti climatici, garantendo un rafforzamento della stabilità del sistema bancario e finanziario ; (iii) promuovere una maggiore trasparenza e, con essa, una visione a lungo termine degli investimenti. Sulla stessa linea, lo European Green Deal del 2019 ribadiva la necessità di implementare politiche volte allo smobilizzo degli investimenti privati verso il raggiungimento degli obiettivi di transizione.

In osservanza delle esigenze rappresentate a livello politico con gli accordi e i piani sopra menzionati, il legislatore europeo è intervenuto emanando una serie di provvedimenti di modifica alla normativa dei mercati finanziari, nell'ottica di orientarli verso una maggiore sostenibilità. Si fa riferimento, inter alia, all'emanazione della Sustainable Finance Disclosure Regulation (SFDR) (n. 2019/2088), del regolamento Tassonomia (n. 2020/852), del regolamento EU Green Bond Standards (n. 2023/2631), della Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD) (n. 2024/1760) e, infine, della Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) (n. 2022/2464). Si tratta di una serie di interventi volti a incidere su aspetti diversi del funzionamento del mercato: dalle definizioni di attività economica sostenibile, alla predisposizione di uno standard per l'emissione di bond sostenibili, alle modalità di informativa sulle questioni di sostenibilità; tutto al fine di stimolare una maggiore sensibilità ai temi ESG e – in tal senso – educare sia imprese che investitori.

Nell'ambito della produzione normativa, è interessante osservare anche come, di pari passo con una sempre maggiore presa di coscienza a livello politico dell'importanza dei temi di sostenibilità, anche l'approccio del legislatore europeo sia stato caratterizzato da una certa gradualità. Infatti, da un approccio *comply or explain* – presente, ad esempio, nella NFRD, che consentiva alle imprese di giustificare la mancata adozione di politiche centrate sugli aspetti ambientali e sociali, ivi inclusa l'adozione di procedure di dovuta diligenza – si è passati all'emanazione di norme di carattere impositivo – quali ad esempio, la CSDDD e la CSRD – volte a incentivare un impegno concreto dell'impresa sui diversi aspetti ESG.

Con l'implementazione della CSRD – ormai raggiunta anche al livello domestico con l'emanazione del d.lgs. 125 del 6 settembre 2024 – tale impegno

concreto non solo riguarderà un numero sempre maggiore di imprese rispetto al passato, ma coinvolgerà anche aspetti della vita dell'impresa che trascendono le mere esigenze di trasparenza informativa.

2. Al livello europeo, la rendicontazione di sostenibilità ha visto la luce per la prima volta con la dir. 2014/95/UE (Non Financial Disclosure Directive, c.d. NFRD), il cui scopo era quello di definire una base minima di armonizzazione per tutti gli stati membri sulla materia. Sino ad allora, infatti, sia le modalità di effettuazione della rendicontazione di sostenibilità che l'obbligo stesso di effettuarla variavano da giurisdizione a giurisdizione, rendendo complesso per l'investitore comparare le informazioni dei vari attori del mercato. Altresì, la direttiva faceva fronte ad un problema ormai impossibile da ignorare: quello del significativo data gap delle informazioni relative agli impatti sulla sostenibilità da parte delle aziende. Con la direttiva NFRD, viene stabilito per la prima volta un obbligo di rendicontazione a carico di determinati soggetti, avente un contenuto minimo stabilito dalla direttiva e oggetto di attestazione, al fine di rendere l'informativa non solo disponibile per il mercato, ma anche – per quanto possibile – affidabile.

La CSRD, che rappresenta l'evoluzione del sistema introdotto dalla NFRD, è esemplificativa del processo di maturazione dell'approccio di policy making europeo rispetto ai temi di sostenibilità : non solo, infatti, la rendicontazione sugli aspetti ESG acquista dignità da un punto di vista linguistico (da “rendicontazione non finanziaria” a “rendicontazione di sostenibilità”) e documentale (diviene ufficialmente parte della relazione sulla gestione e, pertanto, della documentazione finanziaria); ma è previsto anche che questa debba avere contenuti specifici e debba essere resa secondo determinati standard comuni stabiliti al livello europeo.

Sebbene tali previsioni sembrino incidere unicamente su un piano di trasparenza dell'informativa societaria, a ben guardare l'implementazione della CSRD avrà degli effetti di più ampia portata sulle imprese. Ad esempio, in vista dell'entrata in vigore della CSRD, le imprese saranno chiamate ad adottare politiche che siano in linea con il tipo di informativa richiesta (ad esempio, piani dell'impresa coerenti con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi), nonché a dotarsi di una struttura che renda possibile la resa delle informazioni secondo gli standard europei (anche lungo la catena del valore). Altresì, non può sottacersi l'obbligo di informazione dei rappresentanti dei lavoratori, manifestazione dell'adozione di una concezione di sostenibilità più ampia, comprensiva non solo degli aspetti legati al cambiamento climatico, ma estesa agli impatti dell'attività di business sul territorio e ambiente circostante. È agevole comprendere come simili previsioni, oltre a rappresentare un rafforzamento dell'informativa, promuovano l'inserimento dei temi di sostenibilità all'interno della governance dell'impresa. Altresì, l'introduzione del concetto di doppia materialità nella resa

dell'informativa ESG induce l'azienda a prendere coscienza e a valutare gli impatti del business sul territorio e sull'ambiente circostante, suggerendo un approccio alle tematiche ESG che non sia unicamente in chiave finanziaria.

3. Dalle considerazioni sin qui svolte, emerge l'importanza della CSRD e della sua implementazione da un punto di vista di politica legislativa. Non può ignorarsi, tuttavia, che le novità con le quali le imprese dovranno confrontarsi a partire già dal primo semestre 2025 determinano un impatto significativo sulle imprese, in termini di strutturazione di processi interni e investimenti per la loro implementazione. La Commissione Europea ha, infatti, stimato che – rispetto ai costi attualmente sopportati dalle imprese soggette a NFRD – le imprese soggette a CSRD sosterranno complessivamente circa 3 miliardi di euro di costi amministrativi ricorrenti e circa 650 milioni di euro di costi una tantum. Per tale ragione il legislatore europeo ha preferito adottare un approccio graduale nell'entrata in vigore dei nuovi obblighi di rendicontazione, rivolgendosi – in prima battuta – ai soggetti che già oggi sono tenuti alla rendicontazione ai sensi della NFRD, affinché gli stessi – grazie alle proprie risorse interne – potessero fungere da traino per i restanti operatori del mercato. In tal senso, le piccole e medie imprese quotate, che saranno chiamate a rendicontare nel primo semestre del 2027 (salvo esercitino l'opt-out fino al 1° gennaio 2028), avranno il tempo di prepararsi adeguatamente e potranno ispirarsi alle best practices sviluppate dalle grandi imprese negli anni precedenti, riducendo così i propri costi.

Il tema della gradualità assume una maggiore rilevanza con riferimento a quei soggetti che, sebbene siano esclusi nell'ambito di applicazione della CSRD, ne saranno indirettamente interessati. È il caso delle piccole e medie imprese e delle micro-imprese non quotate, che già dal primo semestre del 2025 potrebbero essere chiamate a confrontarsi con i temi ESG in quanto facenti parte della catena del valore di un'impresa soggetta a CSRD. Il contesto normativo europeo, profondamente rinnovato nell'ultimo decennio (si pensi, a titolo di esempio, agli obblighi di rendicontazione derivanti dal c.d. III Pilastro per le banche, alla dimensione climatica, ai regolamenti sulla Tassonomia e sulla disclosure di sostenibilità del settore finanziario, alla direttiva sulla rendicontazione di sostenibilità), richiede infatti che le imprese di maggiori dimensioni e le istituzioni finanziarie dispongano di informazioni di sostenibilità relative alla loro catena del valore; informazioni per le quali sarà necessaria la cooperazione da parte anche delle PMI.

Da qui, la necessità per il legislatore europeo e per i legislatori nazionali di adoperarsi per ridurre le difficoltà che tali piccole e medie imprese potrebbero incontrare nell'approcciarsi alla rendicontazione di sostenibilità, pena l'inattendibilità del dato fornito o, peggio, la sua assenza.

Il coinvolgimento delle piccole e medie imprese assume un ruolo di fondamentale importanza con particolare riferimento al contesto italiano,

considerato che nel nostro paese alle PMI fanno capo circa i due terzi del valore aggiunto e quasi l'80 per cento degli occupati, percentuali di oltre 10 punti più elevate delle rispettive medie europee. Tale circostanza si scontra, tuttavia, con le difficoltà legate al livello di tecnicità e alla novità della materia, che emergono anche dagli ultimi dati ISTAT sulle pratiche sostenibili nelle imprese. In questo contesto, il ruolo delle Istituzioni è senza dubbio cruciale nel supportare le PMI e micro-imprese nell'approcciarsi ai temi di sostenibilità: con il loro intervento, sono chiamate a supportare attivamente le imprese, facendo in modo che l'approccio alle novità introdotte in tema di sostenibilità avvenga in maniera quanto più graduale e agevole possibile e mettendo a disposizione tutti gli strumenti necessari per affrontare tali novità.

4. In linea con gli obiettivi del Green Deal europeo, con le iniziative intraprese in ambito G20 e con gli investimenti e le riforme del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e nell'intento di supportare attivamente le imprese – e in particolare le PMI – nel processo di transizione verso un'economia sostenibile, alla fine del 2022 il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) ha promosso la costituzione del “Tavolo di coordinamento sulla finanza sostenibile”.

Il Tavolo ha lo scopo di favorire la mobilitazione delle risorse private, attraverso il sistema finanziario, a supporto della transizione sostenibile in Italia. Attraverso il coordinamento e lo scambio di vedute tra le autorità di vigilanza, la condivisione di buone pratiche, la realizzazione di analisi e approfondimenti, il Tavolo mira, in particolare, a offrire soluzioni concrete per rimuovere gli ostacoli agli investimenti privati in sostenibilità e facilitare una maggiore competitività delle aziende e maggiori investimenti green e di transizione.

Tale iniziativa rappresenta una iniziativa di sistema, che coinvolge il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, la Banca d'Italia, la Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (CONSOB), l'Istituto per la vigilanza sulle Assicurazioni (IVASS) e la Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione (COVIP). I lavori, inoltre, coinvolgono informalmente anche stakeholder esterni (associazioni di categoria, accademia, operatori del mercato e rappresentanti del settore privato), che vengono invitati a contribuire in funzione delle tematiche da affrontare.

L'adozione di un simile approccio, inter-istituzionale e aperto alla partecipazione degli stakeholder, è fondamentale per sviluppare un quadro normativo e strategico capace di affrontare la complessità delle sfide che la transizione sostenibile pone. La sinergia tra competenze diversificate e prospettive istituzionali differenti permette di delineare politiche più efficaci, favorendo una visione multilaterale che integra le dimensioni economiche, ambientali e di produttività. Il coinvolgimento degli stakeholder risponde, inoltre, all'esigenza di un processo decisionale inclusivo e informato, dove le esperienze pratiche e le esigenze specifiche del mercato contribuiscono alla definizione di

strategie e soluzioni operative più aderenti alla realtà economica. La consultazione con attori chiave – tra cui associazioni di categoria, accademici, e rappresentanti del settore privato – assicura che le iniziative siano non solo teoricamente solide, ma anche pragmaticamente applicabili, incrementando l'efficacia degli interventi.

In linea con le attività svolte nello scorso biennio, attualmente il Tavolo sta lavorando sulle seguenti priorità:

1) individuazione e disponibilità dei dati sui rischi climatici e naturali, attraverso la mappatura delle basi dati locali e nazionali, sia private che pubbliche, relative ai rischi ESG a cui sono esposte famiglie e imprese, anche al fine di facilitarne l'interoperabilità attraverso iniziative istituzionali, normative e/o tecnologiche;

2) predisposizione di strumenti di supporto all'informativa di sostenibilità delle piccole e medie imprese non quotate, (i.e. sviluppo di formati standardizzati per la raccolta delle informazioni ESG più rilevanti, predisposti attraverso l'interlocuzione con gli operatori di mercato (cfr. infra));

3) focus sulla protezione assicurativa contro i rischi ambientali e climatici, al fine di sviluppare possibili soluzioni per rafforzare una maggiore copertura assicurativa a fronte di tali rischi.

5. Uno degli ambiti di interesse del Tavolo ha riguardato l'informativa di sostenibilità delle piccole e medie imprese non quotate.

L'attenzione verso le piccole e medie imprese non quotate, pur essendo non direttamente coinvolte dagli obblighi di rendicontazione ai sensi della CSRD, è giustificata dal fatto che queste imprese rappresentano la categoria più esposta a difficoltà in termini di organizzazione, capitale umano e risorse finanziarie, anche a causa dei costi da sostenere legati alla transizione sostenibile. Benché un numero crescente di PMI domestiche stia attivamente lavorando per estendere le considerazioni riguardanti la sostenibilità a tutta l'attività aziendale, integrandole nella strategia e nell'operatività complessiva, permangono alcuni ostacoli nell'implementazione di progetti sostenibili: costi di gestione più alti, difficoltà nel reperire le risorse economiche per finanziare i progetti, complessità burocratiche.

Va anche considerato che le grandi aziende soggette a normative sulla sostenibilità tenderanno a sollecitare le PMI nella propria catena di fornitura a migliorare le loro pratiche e a garantire dati affidabili in ambito ESG. Le emissioni di scope 1 e 2 delle PMI contribuiscono ad esempio al calcolo delle emissioni scope 3 delle grandi aziende per cui queste forniscono prodotti intermedi. Inoltre, a causa delle normative in vigore, delle aspettative di vigilanza e delle normative contabili, gli intermediari finanziari stanno adattando le loro politiche creditizie e di gestione dei portafogli per includere informazioni relative alla sostenibilità della propria clientela corporate.

Per supportare le PMI nella produzione delle informazioni di sostenibilità, il Tavolo ha quindi sviluppato uno strumento, il “Dialogo di sostenibilità tra PMI e Banche” (di seguito anche il Documento), finalizzato a facilitare la comunicazione tra PMI e banche sui temi della sostenibilità. Il Documento intende proporre un modello di riferimento per la standardizzazione, in modo proporzionato, di tali informazioni, e rappresentare, quindi, un primo passo per aiutare le PMI a comprendere e gestire i temi ambientali, sociali e di governance.

L’obiettivo è duplice. In primo luogo, si intende facilitare il dialogo tra PMI e banche su questi temi. Grazie al Documento le banche potranno standardizzare le loro richieste informative sulle questioni ESG e quindi ridurre gli oneri e i costi per le PMI nella resa di tale informativa. L’importanza di rafforzare la collaborazione e lo scambio informativo tra intermediari e imprese assume rilievo anche rispetto al tema dei piani di transizione, tematica già affrontata nella CSRD e nella CSDDD, ma che sta acquisendo crescente attenzione e che probabilmente rivestirà un ruolo di primo piano nella normativa futura.

In secondo luogo, il Documento sensibilizza le PMI sull’importanza strategica delle informazioni di sostenibilità per il loro posizionamento competitivo. Raccogliere dati affidabili su questi aspetti può migliorare le relazioni con gli intermediari finanziari, facilitare l’accesso al credito o a canali di finanziamento di mercato complementari a quello bancario. Benefici possono derivare anche in termini di migliore gestione dei rischi e più efficaci scelte di investimento, ad esempio in macchinari più efficienti, o per usufruire di incentivi pubblici.

Venendo al Documento, questo si articola in due componenti: le “Informazioni di sostenibilità dalle PMI alle banche” e la “Guida Metodologica”.

Quanto al primo si tratta di un insieme strutturato di indicatori di sostenibilità, suddivisi in sezioni tematiche pensate per interessare in modo esaustivo tutte le dimensioni della sostenibilità aziendale.

Vengono affrontati aspetti come l’impatto climatico, con misurazioni sulle emissioni di gas serra, distinte tra fonti rinnovabili e non rinnovabili, e il tema dei rischi fisici e di transizione, dove si richiede una misurazione dell’allineamento dell’impresa agli obiettivi climatici europei, inclusa la Tassonomia UE. Sono inoltre trattati gli aspetti legati all’inquinamento e alla biodiversità, dove si considera l’impatto dell’azienda su aria, acqua, suolo e habitat naturali, mentre la gestione delle risorse idriche e l’uso delle risorse ed economia circolare incentivano il consumo responsabile e il riciclo. Per quanto riguarda i temi sociali, la categoria “Società e forza lavoro” comprende indicatori sui diritti umani, la diversità e inclusione, la sicurezza e la formazione dei lavoratori, favorendo un ambiente di lavoro equo e sicuro. Infine, il Documento valorizza anche i temi di governance e condotta aziendale, con un’enfasi specifica sulla struttura organizzativa e le responsabilità di governance, l’adozione di codici etici e

modelli organizzativi volti a prevenire la corruzione o le fattispecie di reato ambientale.

La selezione di indicatori su aspetti come l'impatto ambientale, la gestione delle risorse, l'inclusione sociale e la governance consente alle PMI di monitorare e comunicare il loro impatto sostenibile in modo trasversale, favorendo un approccio responsabile alla crescita aziendale sostenibile. Le informazioni di sostenibilità individuate sono anche coerenti con la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) definita dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica in linea con gli impegni internazionali e con i Sustainable Development Goals (SDGs) delle Nazioni Unite. Le informazioni di sostenibilità richieste alle PMI non solo seguono i criteri e i temi identificati dalla SNSvS, ma contribuiscono anche a dare visibilità agli sforzi compiuti dalle imprese in questa direzione. Raccogliendo e comunicando tali informazioni, le PMI potranno dimostrare così concretamente il loro contributo anche rispetto agli obiettivi sostenibili stabiliti a livello sia nazionale che regionale.

Seguendo un approccio di proporzionalità, il Documento valorizza le differenti caratteristiche dimensionali delle imprese domestiche e, pertanto, la loro differente capacità (in termini di risorse, know-how, processi e personale dedicato) di fornire l'informativa richiesta, attraverso un sistema di prioritizzazione delle informazioni. Le informazioni di sostenibilità sono infatti suddivise in due classi di priorità (priorità 1 o 2), basandosi sul presupposto che le micro-imprese forniscano (almeno) le informazioni con priorità 1. Queste, infatti, identificano le informazioni considerate di preminente rilievo per la banca; mentre le informazioni con priorità 2 sono quelle informazioni che, sebbene utili alla banca, si è ritenuto potessero comportare uno sforzo eccessivo per le micro-imprese. La suddivisione mira ad agevolare il compito delle microimprese che si avvicinano per la prima volta alla comunicazione di informazioni di sostenibilità. La valutazione rispetto all'opportunità di limitarsi alle informazioni con priorità 1 è lasciata alla valutazione delle imprese e delle controparti bancarie secondo le specifiche necessità/caratteristiche dell'impresa.

Le informazioni di sostenibilità sono accompagnate da una "Guida Metodologica" a supporto della compilazione. La Guida, attraverso definizioni ed esempi pratici, mette a disposizione dell'imprenditore strumenti per facilitare la raccolta e la condivisione delle informazioni stesse. Per taluni indicatori viene anche fornita la descrizione delle modalità di calcolo dell'informazione quantitativa con l'indicazione di eventuali formule e passaggi logici da seguire.

Il Documento si pone in un'ottica di complementarità rispetto alle attività in corso a livello europeo per supportare le imprese nel percorso di adeguamento alla CSRD. Il riferimento in particolare è alle attività svolte dall'EFRAG che ha sottoposto alla consultazione uno standard volontario per le imprese non quotate (Exposure Draft for the voluntary reporting standard for non-listed SMEs - VSME ED) e di cui il Documento tiene opportunamente conto. Lo standard

volontario EFRAG intende offrire un modello europeo di identificazione e rappresentazione delle informazioni sulla sostenibilità delle PMI che risponda alle esigenze dei principali utilizzatori (investitori, banche e partner commerciali). Le analisi svolte in occasione dei lavori di predisposizione del Documento hanno offerto spunti utili a molti attori del sistema economico per rispondere alla consultazione promossa dall'EFRAG, nonché all'EFRAG stessa per lo svolgimento di ulteriori analisi al proprio interno. Sussiste a ogni modo un elevato grado di corrispondenza tra gli indicatori previsti dal Documento e quelli dello standard VSME.

Rispetto al lavoro condotto in EFRAG, il Documento presenta alcune specificità. Gli sforzi si sono infatti concentrati sulla resa di una informativa da parte della PMI nei confronti di una controparte specifica (ossia, le banche) anziché su una reportistica al mercato di interesse per diverse categorie di utilizzatori e, in tal senso, individua metriche che rispondono specificamente alle richieste del settore bancario per finalità di vigilanza e/o di valutazione del merito creditizio. Si pensi ad esempio agli indicatori qualitativi legati alla Tassonomia e a quelli per i rischi sociali. In altri casi si valorizzano le peculiarità del contesto normativo domestico: ad esempio, quanto richiesto dall'indicatore n. 10, relativo alle polizze assicurative contro il rischio fisico/calamità naturali stipulate dall'impresa, riflette quanto previsto dalla legge 30 dicembre 2023, n. 213, all'art. 1, cc. 101 e seguenti (Legge di bilancio 2024).

Vale la pena, in chiusura, osservare che questo Documento risponde anche a una finalità di educazione finanziaria alla sostenibilità. Il documento, in particolare la Guida metodologica, rappresenta infatti uno strumento informativo e di supporto tecnico e ha posto le basi per iniziative di formazione attualmente allo studio da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze, volte a innalzare le competenze delle PMI in materia di sostenibilità.

6. Il percorso verso una finanza sostenibile è complesso, graduale e sfaccettato, richiedendo un equilibrio delicato tra esigenze di regolamentazione e istanze di competitività. Negli ultimi anni, il dibattito su una gestione quanto più proficua possibile della transizione sostenibile si è intensificato, oscillando tra approcci guidati dal mercato e politiche di transizione le cui traiettorie sono definite dalla regolamentazione europea. Le iniziative di mercato, basate su azioni volontarie delle imprese e incentivi dettati dalla domanda dei consumatori, promuovono innovazione e flessibilità, permettendo alle aziende di adattare le proprie strategie di sostenibilità al contesto specifico in cui operano. Un esempio è il crescente afflusso di risorse finanziarie dei green bonds e dei fondi di investimento sostenibili, che dimostrano l'efficacia del mercato nel convogliare capitali verso progetti sostenibili. Tuttavia, politiche di transizione formali e regolamenti specifici risultano comunque essenziali per garantire standard

minimi di sostenibilità e prevenire fenomeni di greenwashing, assicurando responsabilità e trasparenza.

Le tendenze attuali e le ultime analisi tecniche mostrano che, sebbene una regolamentazione robusta e ambiziosa rimanga fondamentale, emerge la necessità di semplificare e adattare le norme per sostenere un ecosistema competitivo e favorevole all’iniziativa imprenditoriale orientata ai temi ESG. Regolamenti complessi rischiano di generare il cosiddetto “affaticamento da compliance”, dove le imprese, soprattutto le PMI, possono trovarsi sopraffatte dal carico amministrativo legato ai continui cambiamenti normativi e ai requisiti tecnici dettagliati. Questo affaticamento può portare a un minore coinvolgimento nelle iniziative di sostenibilità e a un aumento dei costi operativi.

Si sta delineando una possibile transizione da un approccio alla sostenibilità focalizzato sulla trasparenza a uno incentrato sulla mitigazione del rischio, la semplificazione normativa e l’uso di soluzioni digitali avanzate, ed è già possibile intravedere alcune linee evolutive.

La prima riguarda il tema della cosiddetta “usability” delle regole e del maggiore equilibrio dei quadri normativi esistenti. È auspicabile attendersi, quantomeno a livello europeo, una rinnovata attenzione al miglioramento delle regole attuali per risolvere eventuali incoerenze, semplificare i processi e garantire la proporzionalità del quadro regolamentare, specialmente per le PMI. Questo esercizio potrebbe ad esempio riguardare il consolidamento in un unico corpo regolamentare di previsioni oggi non armoniche e la semplificazione dei requisiti tecnici tra le normative settoriali (come quelle bancarie, dei fondi d’investimento, assicurative e non finanziarie). Regolamentazioni basate su principi, che definiscano obiettivi chiari ma lascino alle aziende la flessibilità di scegliere come raggiungerli, potrebbero in aggiunta supportare questa attività di semplificazione. Gli stakeholder chiedono inoltre strumenti di supporto come la predisposizione di linee guida e la promozione di iniziative di formazione, anche attraverso programmi di supporto alle riforme strutturali (come il Technical Support Instrument). La Commissione Europea potrebbe dare priorità a questi strumenti.

Un’altra possibile area di attenzione riguarda l’impiego delle tecnologie innovative. Raccogliere dati ESG affidabili è una sfida importante, con le aziende spesso costrette a rivolgersi a fornitori terzi, le cui metodologie e qualità dei dati possono variare da impresa a impresa. Rendere i dati ESG disponibili e confrontabili diventa, quindi, cruciale, richiedendo un sistema di gestione centralizzato e pubblico, data la natura di bene pubblico di questi dati. La creazione del «European Single Access Point», che riunirà informazioni finanziarie e di sostenibilità in un unico repository, rappresenta uno strumento promettente per l’Europa. In questo ambito, le soluzioni tecnologiche avanzate, come le piattaforme guidate da Intelligenza Artificiale, possono automatizzare la raccolta e la rendicontazione dei dati, migliorandone l’accuratezza e fornendo

analisi in tempo reale delle performance di sostenibilità. Questo rende più agevole per le aziende conformarsi alle normative e per gli investitori valutare i rischi e le opportunità ESG.

Infine, un cenno all'approccio collaborativo tra istituzioni e mercato. La collaborazione tra responsabili politici, istituzioni finanziarie e altri stakeholder, come quella avviata a livello domestico con il Tavolo per la finanza sostenibile, sarà fondamentale per sviluppare soluzioni sostenibili efficaci e pragmatiche. L'efficacia di una normativa, come la CSRD, dipende dalla sua applicazione concreta: è essenziale che tutte le imprese, inclusa la loro intera filiera, abbiano i mezzi e le competenze per adempiere a questi nuovi obblighi informativi.